

ANTONIO GIUSEPPE VALENTI

Il graffio parlante

Sul letto che hai scondito a notte fonda, partito mentre ancora ti sognavo, mi siedo stamattina e guardo la mia gamba, fra il ginocchio e un angolo di stoffa chiaro quanto basta a concedermi il regalo, l'esercizio impegnativo: un graffietto sulla coscia. È trascorsa questa notte, passato mi è il passato. E nel graffio che m'hai fatto c'è catasto e un impegno, c'è scritto il tuo pegno, al futuro. Che la morte altrove andrà ammorbando, non t'avranno le Bermuda e da me ritornerai: questo ed altro mi racconta la piccola ferita, sì da niente, tuttavia così importante.

Dice di un torpore che vince la belva più empia, ne strema le membra, zittisce il suo latrato, ma è un contenimento organizzato, una trovata che illude chi s'avvicina: abbasserà la guardia e sarà straziato. Mai uno spunto di conquista che non sia per l'inganno. L'animale di cui narra è dunque feroce, astuto e sovrano. Nondimeno quella trappola, certo vincente al di fuori di te, tu non puoi domare o gestire, giammai custodire sotto alle vissute e corazzanti falere.

Io pure ho appreso, nel tempo, come un tormento inevitabile e sottinteso governi l'universo. Si attende un ritorno dopo ogni singolo, preciso distacco, il premio associando alla privazione in rapporto d'infallibile proporzionalità. Così, quando mi abbandoni per l'urgenza della caccia o il decreto del comando, se viene il tempo di guadagnare i distretti al di là dei malevoli confini o per qualsiasi altra logica che non posso avere inteso, io non mi sposto. Al tuo ritorno, piuttosto, non importa quando, tu affamato e stanco mi ritroverai. A morderti e mordermi, a bollenti morsi, le maciullate carni. Nelle bocche arse le vampe che sai e questa casa una caverna, capsula di sordi rimbombi e baleni d'ombre ondegianti.

Un graffio è il saluto discreto che a me lasci, garbato che sei: non mi svegli, mi graffi. È un marchio gentile che svanisce dopo un po', purché io non lo molesti. Così mi suggerisci la tua idea di democrazia: spetta a me la decisione di tenerlo. E pur la tua ambizione di dominio sul mio corpo ribadisci, perché sai che per tenerlo – difatti lo terrò – di tanto in tanto ci infilerò le dita, ne impedirò la guarigione, martorierò la mia ferita e toccandomi t'avrò pensato. Nella durata del graffio è la misura della mia tenacia, il suo aggravarsi lento afferma che a te appartengo.

Quest'anima, mai paga dell'ultima cortese violenza, questa mia vita che ti segue con gli occhi a sparire all'orizzonte, dall'istante in cui il sole e tu avrete scavalcato l'estremità della terra che posso vedere, riprenderà a comporre sembianze ridondanti di battaglie barocche e guerrieri in trionfo. Olii profumati sulla mia pelle mentre io spalmo, tu assapori gole più o meno miserabili coi tuoi ruvidi denti; l'olio mio e il sangue da te soggiogato profumano alla stessa

maniera, essendo noi due artefici di sprechi e rovine che nell'intimo s'assomigliano. Gemelli senza vincolo di carne madre: uomo a me simile tu, io simildonna, io e te simili ed insieme animali futuri ignoranti del prima.

Dal marasma di un delirio intricato nasce la contesa del trono; nascosto tra giocattoli e bouquet, c'è chi sta disegnando manovre per piegarci. Anche oggi più d'una volta hanno bussato. E questo perché ti sanno lontano. Ma un altro è il motivo per cui tremo ed impregno le pareti della stanza. Al comando della mia piccola lesione ho acceso un fuoco e la porta è socchiusa. Assetato di me come bimbo della morbida gomma nutrice, il graffio mi dice che sei già sulla via del ritorno. Percorrerai ogni spazio che sia attraversabile e alternandosi i giorni e le notti, una sera vicina nel tempo, in un momento di mia leggerezza, tu mi sorprenderai. Conosco la scena: mi volterò allibita per vedere dal buio apparire te, con la tua faccia normale; non avrò modo di ricapitolare il da farsi, che m'avrai bloccato il fiato. E inebriato dal mio profumo, giusto il tempo di svuotarti le tasche, appendere la giacca, toglierti le scarpe, senza neanche avermi salutato, tu mi cicatrizzerai.



Tutti i diritti riservati

©  PsychoLand 2008

web: www.psycholand.it

e-mail: info@psycholand.it